

**DALLA SCUOLE FILOSOFICHE ANTICHE AL DOPO
FREUD E RITORNO. IN VIAGGIO CON ROMANO
MÀDERA VERSO UNA PSICOANALISI COME
PRATICA BIOGRAFICA (AUTO)FORMATIVA,
RICERCA DI SENSO E STILE DI VITA
ANDREA IGNAZIO DADDI**

La presente nota relativa ai più recenti scritti di Romano Màdera¹ vuole porsi come un'ideale integrazione di un mio precedente lavoro² volto a ripercorrere le differenti fasi di un incontro sotteso, ma in gran parte mancato³, tra psicoanalisi e pedagogia e a prospettare nuovi ambiti di sperimentazione comune. Nel tentare di individuare, in quella sede, concrete possibilità di dialogo mutuo e fecondo tra i due saperi non potevo non imbattermi nei paradigmi della “clinica della formazione” e della “pedagogia autobiografica” e, con essi, nella vitale realtà culturale del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa” dell’Università degli Studi di Milano-Bicocca presso il quale Màdera, filosofo e psicoanalista, ideatore e promotore principale della “filosofia biografica” e delle “pratiche filosofiche rinnovate”⁴ ed ispiratore di Philo – Scuola Superiore di Pratiche Filosofiche⁵ è attivo come docente e ricercatore. Diversamente dalle proposte della consulenza filosofica di Neri Pollastri e del counseling filosofico di matrice achenbachiana⁶,

¹ R. MADERA, *Una filosofia per l'anima. All'incrocio tra psicologia analitica e pratiche filosofiche*, Milano, Ipoc, 2013; ID., *La carta del senso. Psicologia del profondo e vita filosofica*, Milano, Cortina, 2012

² A. I. DADDI, *Per una pedagogia psicoanalitica: destino di un'utopia e nuovi ambiti di sperimentazione. Considerazioni ed ipotesi sui rapporti tra pedagogia e psicoanalisi*, in «*International Journal of Psychoanalysis and Education – IJPE*», vol. III, n. 2, Dicembre 2011, pp.36-52.

³ Cfr. O. DE SANCTIS, *Psicoanalisi e pedagogia: un rapporto mancato o un rapporto sotteso?*, in A. PORCHEDDU (a cura di), *Gli incontri mancati. Materiali per la formazione del pedagogo*, Milano, Unicopli, 1990.

⁴ Cfr. <http://www.scuolaphilo.it/pratiche.html> e R. MADERA, *Il senso nascosto*, in «*Newton*», ottobre 2012, pp. 25-29.

⁵ Cfr. <http://www.scuolaphilo.it/philo.html>.

⁶ Cfr. NERI POLLASTRI, *Consulente filosofico cercasi*, Milano, Apogeo, 2007 e <http://www.phronesis.info/CFI.html>, <http://www.sicof.it/Il-CounselingFilosofico.html>,

Màdera non indulge in quella diffusa e generalizzata tendenza che, se da una parte, correttamente, separa la pratica consulenziale filosofica dalle psicoterapie in quanto non idonea ad affrontare il trattamento specifico delle patologie psichiche, dall'altra fa di quest'ultimo e dello studio del comportamento e della mente i soli campi d'azione possibili per la psicologia e rivendica come una propria specificità assoluta e non condivisibile il supporto alla ricerca del senso dell'esistenza (il che, se può valere per la psicologia accademica e sperimentale o per le psicologie cognitivo-comportamentali e le neuroscienze, resta inaccettabile per quanto riguarda le psicologie del profondo). Nei suoi testi è infatti possibile cogliere un invito e una sfida costruttiva. Un invito all'approfondimento di un percorso teoretico che si prefigge di incarnarsi nella quotidianità, sottraendo la filosofia all'angusto monopolio della didattica, e una sfida, tanto alla filosofia stessa quanto alla psicoanalisi, a una proficua convergenza di intenti.

Nell'ambito di un più generale rinnovamento della saggezza tipica delle scuole filosofiche antiche, Màdera integra il portato della psicologia del profondo junghiana con le suggestioni di Pierre Hadot sulla filosofia come stile di vita delineando originali prospettive per la cura esistenziale di sé e degli altri. Il maggior merito della psicoanalisi – la puntuale indagine di tutte quelle attività psichiche non intenzionali che si distanziano dal pensiero logico-concettuale e dal senso comune e la scoperta dell'irriducibilità del figurale-simbolico se non a sé stesso, autonoma forma di pensiero altro cui essa ha riconosciuto importanza svelandone le strutturali modalità espressive – ha comportato un'estensione dello psichismo umano ad aree prima misconosciute e svalutate di cui l'orientamento filosofico proposto intende fare tesoro. Ciò che Màdera propone è l'oltrepassamento della mera giustapposizione dualistica delle diverse forme del pensiero in direzione di una loro unificazione: la "simbologica" come inscindibile unità di simbolico e logico propria dell'umano, nel rispetto degli specifici tratti distintivi. Una ricomposizione tra le differenti dimensioni dell'espressione umana ne presuppone quella pari dignità che solo da Jung in poi troverà piena cittadinanza all'interno della

ma anche U. GALIMBERTI, *La casa di psiche. Dalla psicoanalisi alla pratica filosofica*, Milano, Feltrinelli, 2005.

comunità psicoanalitica. A tal proposito l'autore ricorda come ancora in Freud permanesse, infatti, il sostanziale primato del "pensare ragionevole" al quale era conforme anche il contenuto latente, occultato da modalità narrativo-figurali e rimosso dalla coscienza perchè sgradevole, ma razionalmente comprensibile una volta interpretato. Il modo di vivere delle scuole filosofiche ellenistiche, preziosamente ricostruito da Hadot⁷ e contraddistinto dalla comune tensione alla trascendenza egoica (nella ricerca della verità e nel rapporto con gli altri e con il cosmo) viene pionieristicamente preso a modello dal gruppo di Philo e adattato alle specificità della nostra era. L'apporto della psicologia del profondo si configura, in questo scenario, come decisivo per formulare la proposta di una pratica analitica filosoficamente orientata, indicando nuove forme di trascendenza (il rapporto con il magistero interiore, la trasformazione anamorfica del negativo⁸, la ricomposizione del nesso mitopoietico⁹ e il desiderio di desiderio¹⁰) ed offrendo in dote la capacità di comprendere il «sottosuolo dell'altrimenti umano ... che gran parte del pensiero filosofico e scientifico ha trascurato, escluso, sanzionato»¹¹.

⁷ P. HADOT, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Torino, Einaudi, 2005; ID. *Che cos'è la filosofia antica?*, Torino, Einaudi, 1998.

⁸ Diversamente dalla filosofia antica, più propensa al dominio delle passioni, la filosofia biografica eredita dalla psicoanalisi l'equazione tra male e il contenuto inconscio rimosso, scisso dalla razionalità emergente ed è consapevole che solo attraversando e accettando ciò che è "negativo" che si può trarne anche un significato positivo.

⁹ Mitobiografia è un termine coniato da Ernst Bernhard, fondatore della scuola psicoanalitica junghiana in Italia, per indicare una biografia consapevole della propria inevitabile iscrizione in una narrazione collettiva che, per l'appunto, la in-scrive.

¹⁰ «Desiderio di desiderio: la fine della strada è la conciliazione con l'apertura originaria e inesauribile del desiderio umano, il riconoscimento e il riposo in se stesso ... il desiderio non può acquietarsi in oggetti parziali, inadeguati alla sua potenza sempre originante, ma non può neppure essere dismesso, poiché è proprio sul desiderio che si appoggia ogni superamento dei desideri parziali. La figura simbologia che trasfigura entrambe queste vie negative è il riconoscimento che il desiderio infinitamente aperto possa riposare nella sua stessa infinita apertura, cioè che il desiderio giunga a desiderare se stesso, oltre qualsiasi suo oggetto» – R. MADERA, *La carta del senso*, cit., pp. 87-88.

¹¹ *Ivi*, p. LIV.

Quel che ne deriva è la proposta di un'analisi biografica ad orientamento filosofico (ABOF)¹², inserita all'interno degli esercizi spirituali delle pratiche filosofiche rinnovate. La specificità biografica le deriva dall'essere "biografico" tanto il suo oggetto – la storia di vita – quanto il metodo, in linea con la moderna centralità dell'individuale e del singolare, ma volto alla riparazione di tutte le scissure tra le singole biografie che si intrecciano come molteplici forme di un solo racconto. Diversamente dalle culture antiche, per lo più inclini alla svalutazione dell'individuale a favore del collettivo, il singolo individuo è qui punto di partenza e, a seguito della profonda trasformazione che comporta la raggiunta consapevolezza di essere parte del Tutto, anche punto di arrivo. Una simile analisi non si rivolge al trattamento di psicopatologie specifiche (per le quali resta consigliata una psicoterapia), ma alla dimensione "sana" e "normale" presente in tutte le persone che, in quanto esseri umani, quotidianamente hanno a che fare con le dolorose condizioni esistenziali dell'angoscia e dello smarrimento e sperimentano una comune apertura alla ricerca di senso. La stessa psicoanalisi può trarre benefici dall'incontro con le pratiche filosofiche; esse muovono contro quella scissione istituzionalizzata che separa la dimensione professionale del lavoro analitico dalla vita personale dell'analista in nome di una sua pretesa neutralità recuperando quell'inscindibile nesso tra quotidianità vissuta e vocazione alla ricerca di senso come postura esistenziale continua della sua persona. L'analista biografico si pone, infatti, con tutto sé stesso al servizio dell'ascolto e del riconoscimento dell'altro, autoriconoscendosi, al contempo, come "altro" e "altro dell'altro" senza aspettarsi l'appagamento dei propri bisogni affettivi in cambio e partecipando dei mondi emozionali evocati dall'analizzante durante il percorso, per suggerire, poi, nuove possibili vie. L'incontro-confronto con l'altro relativizza ogni tecnica e teoria e, superate le fasi delle proiezioni transferali e co-transferali, si accede ad un'autentica relazione individuale liberamente negoziata tra pari che implica un dialogo tra due "visioni del mondo" come principale fattore terapeutico. Il rapporto tra i due sistemi psichici dell'analista e dell'analizzante forma un "campo terzo" che lo

¹² Cfr. <http://www.scuolaphilo.it/abof14.html>.

contiene. L'invito è quello ad abbandonare l'ottica meramente pulsionale, uni-personale e biologistica per approdare – anche sulla scorta di quanto già nella psicoanalisi post-freudiana e contemporanea si è mosso in direzione costruttivista¹³ - ad una concezione della cura come costruzione congiunta di narrazioni e scambio trasformativo di significati. Non si può allora non citare la straordinaria assonanza che l'ABOF evoca – pur con tutti i distinguo dovuti alle reciproche specificità – con il recente approccio psicoanalitico a indirizzo narratologico o narrativistico che intende l'analisi come co-costruzione narrativa di due soggetti e biunivoca esperienza diagrafica¹⁴. Riposizionando il *setting* «tra natura, storia e individualità, tra esterno e interno del trattamento e delle persone» l'analisi biografica presuppone, dunque, il passaggio da una «biografia implicita all'autobiografia di primo livello per poi trovare, nell'incontro con la biografia offerta dalla visione dell'altro, un'autobiografia riflessiva»¹⁵. È a partire da questo paziente lavoro di co-tessitura tra vissuti, emozioni, pensieri ed immagini che lentamente prende forma «un discorso filosofico capace di dare espressione e ragione di quella particolare biografia»¹⁶. Mirabilmente l'approccio filosofico-biografico riporta, poi, l'esperienza individuale raccontata dalla coppia analitica alla narrazione culturale collettiva che l'ha resa possibile e che ne è imprescindibile riferimento: quello stesso io freudiano che non era «padrone a casa propria»¹⁷ si scopre, nella fase conclusiva dell'analisi biografica, parte di un mito e «puntazione dell'intero»¹⁸.

Tra i più importanti apporti filosofici all'analisi, questa “morte all'autocentratura” si spinge ben oltre e, nel prospettare una nuova re-

¹³ Cfr. a tal proposito il filone inglese delle relazioni oggettuali, la teoria dell'attaccamento, l'epistemologia psicoanalitica relazionale, la teoria del campo e la psicoanalisi sistemica.

¹⁴ Cfr. il modello bioniano di Antonino Ferro e i contributi di Ezio Morpurgo, Giovanni Starace, Gianluca Barbieri e Maria Pia Arrigoni.

¹⁵ R. MADERA, *La carta del senso*, cit., pp. XXXIV-XXXV.

¹⁶ *Ivi*, p. LII.

¹⁷ S. FREUD, *Una difficoltà sul cammino della psicanalisi* (1917), in *Opere*, vol. VIII, Torino, Boringhieri, 1989.

¹⁸ R. MADERA, *La carta del senso*, cit., p. 71.

ligiosità e mistica laica, reintegra il vissuto del soggetto nel grande cerchio della vita e del cosmo, valorizzandolo e, al contempo, relativizzandolo in quanto punto di una circonferenza dalle infinite dimensioni e con infiniti centri. Anche la *vexata quaestio* della fine dell'analisi trova, in questo approccio, un'inedita riformulazione. Stemperando le premesse freudiane che vedono in un ingorgo libidico risalente ad una qualche fase dello sviluppo psicosessuale infantile la causa prima delle nevrosi, non ha più ragione di sussistere la convinzione che la fine dell'analisi debba avvenire contestualmente al rinnovato libero fluire dell'energia psichica, una volta abbattute le difese. Se così fosse, infatti, difficilmente si riuscirebbe a dar ragione dell'eventuale ricorso a nuove analisi senza dover imputare alla prima un qualche insuccesso. Si procede allora - a monte - ad una rilettura qualitativa dell'inconscio e del rimosso; la concezione freudiana dello stesso come magmatico calderone di caotici istinti e pulsioni sregolate viene così riconsegnata alla sua parzialità storicamente determinata. Alla luce delle attuali conoscenze bioetologiche si sa che in realtà gli istinti sono quanto di più rigidamente determinato dalla nostra eredità filogenetica. La separazione tra azioni ed istinti è stata progressivamente resa possibile grazie alla lateralizzazione e corticalizzazione cerebrale, all'assunzione della postura eretta e all'acquisizione della vista panoramica, allo sviluppo del linguaggio e alla liberazione delle mani. Nasce così, naturalmente, la cultura, il comportamento riflesso, la capacità di immaginare altrimenti. Acutamente Màdera osserva come, dunque, il "perturbante" non origini dalle pulsioni, ma dalla possibilità creatrice e produttrice di alternative che è di fatto la seconda natura dell'uomo, «tanto inquietante che deve, perché il processo creativo spesso si mantenga in vita, disciplinarlo, regolarlo»¹⁹. Nevrosi e psicosi assumono a questo punto l'aspetto di forme di difesa dalla fonte dell'umana creatività, che è potenzialmente anche distruttiva, pagando un prezzo in termini di perdita di immaginatività. A questo punto la "cura positiva" proposta dall'autore non consisterà tanto nel rivolgersi al passato, alla ricerca dei rimossi infantili, quanto nel protendere verso il futuro, liberando l'immaginazione creatrice e rimediando alla

¹⁹ *Ivi*, p. 145.

mutolazione inferta alla spinta vitale. Il lavoro di analisi diventa allora una «stesura a quattro mani»²⁰ di nuovi racconti, nuove possibilità, nuove fantasie, nuovi percorsi e nuovi progetti, attingendo al serbatoio dell'immaginario²¹. «Variazioni della versione principale»²² della storia di vita dell'analizzante, mai definitive, ma, come da ericksoniana lezione, sempre rimettibili in discussione, a seconda delle stagioni dell'esistenza stessa. Non può passare inosservato neppure il recupero che la filosofia biografica fa della corporeità rispetto all'analisi classica, che pure aveva originariamente preso avvio proprio dalla cura dei sintomi corporei irrisolti attraverso la parola per poi cadere, essa stessa, vittima di una concezione dualistica di corpo e psiche quali sostanze distinte piuttosto che funzioni operative. Il gioco della sabbia o 'gioco del mondo'²³ è, nell'analisi biografica, l'emblema di una modalità di cura «che dà mondo all'interno e interiorità al mondo, gesto all'anima e anima al gesto»²⁴. Le pratiche filosofiche rinnovate e l'analisi biografica (ri)conducono la psicologia del profondo al suo significato primo di indagine sull'umano nelle sue dimensioni più nascoste e, nel farlo, la innovano, arricchendola di nuovi strumenti. Oltre la terapia – prima della terapia – c'è una paideia spirituale da rifondare per il nostro tempo. Vari saperi sono chiamati a collaborare a questa impresa e di tutti questi la filosofia è “madre”. L'auspicio è quello di una fertile contaminazione epistemologica ed essa pare già essere fruttuosamente in atto.

²⁰ *Ivi*, p. 148.

²¹ Non a caso, percorrendo la via che da Jung conduce, passando per Bion, ai giorni nostri, l'autore mostra quanto non sia difficile rilevare, all'interno delle diverse psicologie del profondo, una crescente tendenza ad un potenziamento immaginativo e ad un processo di onirizzazione.

²² R. MADERA, *La carta del senso*, cit., p. 148.

²³ Sul gioco della sabbia cfr. il libro di P. AITE, *Paesaggi della psiche. Il gioco della sabbia nell'analisi junghiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002 e i volumi prodotti dalla sua scuola riunita nel LAI – Laboratorio analitico delle immagini (<http://www.lai-group.org>).

²⁴ R. MADERA, *La carta del senso*, cit., p. XXIX.

